

TITO VEZIO

ABBONAMENTI

ITALIA:

Un anno L. 2 50
 Un semestre » 1 25
 Un trimestre » — 65

ESTERO: il doppio.

PAGAMENTI ANTICIPATI

Un esemplare in Milano
 Cent. 5 — fuori Cent. 7



GIORNALE DEGLI SCHIAVI BIANCHI

Ecco una volta la settimana

Frangit, non flectit

AMMINISTRAZIONE

CESARE COVA, Via Cordusio, 9

DIREZIONE

CARLO MONTICELLI, Via Cesare Beccaria, 4.

Per inserzioni prezzo da convenirsi.

MOVIMENTO SOCIALE.

In Ispagna la *Mano Nera*, in Francia i processi contro gli *Anarchisti*, in Russia gli arresti in massa per salvaguardare l'incoronazione dello Zar, in Irlanda il *Fenianismo*, in Grecia la miseria estrema che spinge il popolo ai saccheggi, in Germania il movimento operaio che si accentua in senso rivoluzionario, in Austria le condanne degli operai socialisti, e la scoperta di nuovi circoli rivoluzionari, nel Belgio la congiura contro il re, negli Stati Uniti gli scioperi di migliaia di lavoratori, in Italia la rivolta dei contadini nel Veneto, i tumulti di Catania, i petardi di Roma: ecco la situazione del mondo civile.

Nel prossimo numero daremo un esteso resoconto dell'immensa agitazione *anti-legale* che mina le fondamenta della Società attuale.

L'avvenire è della giustizia. L'avvenire è per noi.

La riunione di Domenica 18 Febbraio

Il Tito Vezio aveva indetta la riunione della passata Domenica affinché i socialisti milanesi affermassero se sia utile, o no, l'agitazione che un deputato socialista può fare in Parlamento, per giudicare la condotta politica di Andrea Costa e per dire se il deputato di Ravenna fosse ancora meritevole della stima degli anarchisti.

Un gruppo di socialisti di qui, anziché aspettare il 18 Febbraio per discutere i suesposti argomenti, si accordò in segreto per combattere i promotori dell'adunanza, e mandò una lettera al Costa, invitandolo a portarsi in Milano.

Il Costa giunse infatti il 17 Febb.; ma il suo arrivo fu tenuto a tutti nascosto, perché si voleva ch'egli comparisse alla riunione come il *babbo*, che deve spaventare i bambini pusilli.

Fortunatamente nessuno fu spaventato dal *diavolo*-Costa, e la seduta fu aperta colla nomina, a dirigente della medesima, di Enrico Bignami.

Data la parola a Carlo Monticelli questi sollevò la pregiudiziale che la presenza del Costa all'adunanza non era corretta. Imperocché — egli diceva — essendo in questione la sua persona, un sentimento di delicatezza esige che il Costa non partecipi al torneo della discussione. Si usa fare così dappertutto, quando un individuo è interessato nelle deliberazioni che una data assemblea può prendere, o pro, o contro di lui.

Diffatti non era il caso di dire che il Costa dovesse fare la sua difesa. Si doveva giudicare la sua condotta pubblica e questa era nota a tutti per ciò ch'egli aveva detto, scritto e fatto. Era l'uomo politico, non il privato cittadino che si doveva esaminare. La sua presenza alla riunione poteva influenzare alcuni, mettere in una posizione difficile altri. La seduta poteva perdere la sua serenità. Si doveva quindi decidere. E i socialisti milanesi decisero — in barba alla logica — che il Costa rimanesse, e il Costa rimase.

Allora s'intavolò la discussione. Parlò nuovamente il compagno Monticelli. Egli disse che il parlamentarismo nuoceva agli interessi popolari, che distoglieva le masse dall'obbiettivo, a cui sempre mirar devono, quello della loro integrale emancipazione; che non era coi mezzi pacifici che si potevano estirpare i privilegi e sanare le miserie della società; che le riforme politiche ed economiche regalate, come offe alle misere plebi dai nostri legislatori non contribuivano che a ritardare il trionfo dell'umana giustizia; che approfittare della legalità significava corrompersi, corrompere, mistificare; che per educare il popolo alla lotta contro i suoi oppressori, non bisognava dargli in mano la scheda elettorale, ma abituarlo invece al sacrificio cogli esempi del proprio coraggio, sfidando le persecuzioni del governo.

Ma i socialisti milanesi, che di persecuzioni non ne vogliono sapere, e ai quali — fatte alcune eccezioni — la professione delle loro idee non ha mai costato nulla di grave, solennemente affermarono l'efficacia della agitazione parlamentare; ed anzi ce ne fu uno, il quale ebbe la disinvoltura di asserire che mostrano maggior abnegazione coloro che, pur non adattandosi ai vigenti sistemi, non insorgono ad ogni momento per cangiarli, ma si accontentano di lottare pacificamente, di quelli che vanno predicando continuamente *rivoluzione, rivoluzione*, e commettono la sciocchezza di farsi, tratto tratto, arrestare.

Costa poi fece, a suo modo, la storia della *evoluzione* del partito socialista italiano — ch'egli chiamò *naturale* — ponendola a raffronto col movimento socialista degli altri paesi d'Europa: parlò delle rivendicazioni politiche ed economiche, che sono *possibili* anche nell'ambiente attuale; disse che voleva principalmente la realizzazione dell'ideale comune; ma che per intanto, si adoperava per l'avanzamento generale della società — avanzamento al quale contribuivano tutti gli elementi *liberali* di qualsiasi gradazione; coi quali si poteva venire ad un accordo momentaneo; aggiunse ch'egli era scusabile se, talvolta aveva agito in modo non conforme ai desideri dei socialisti tutti, in quanto che egli non era solamente il deputato dei socialisti di Ravenna, ma eziandio dei repubblicani e dei democratici di quella città; enumerò i *benefici* che poteano derivare al popolo dalle agitazioni politiche e dal mutamento di forma del governo, disse che il timore che un deputato socialista possa corrompersi nell'ambiente parlamentare era

più retorico che serio e che bisognava avere un concetto assai basso della dignità umana per supporre che il contatto con deputati e ministri basti a scupparci, poiché anzi la cognizione diretta degli intrighi governativi e l'addentrarci nell'ambiente parlamentare, ci può aprire gli occhi (?) sul modo con cui siamo governati e farci più rivoluzionari che mai; stigmatizzò il linguaggio che certi giornali usano contro di lui; e conchiuse dicendo che l'esercizio dei *mezzi legali* non distoglieva il popolo dal ricorrere alla violenza, e, all'atto citò la Francia, ove si *celebrarono* le giornate di Luglio proprio poco tempo dopo ch'era stato concesso al popolo francese il suffragio universale.

Gli si poteva rispondere che l'evoluzione del partito socialista italiano non era stata un fatto *naturale*, ma sibbene il prodotto degli sforzi di alcuni individui; che amare ammeso, per un momento, che si dovesse approfittare dell'agitazione parlamentare, non si avrebbe dovuto farlo che a scopo di propaganda socialista; e non per domandare delle riforme illusorie; che il deputato socialista, in tal caso, avrebbe dovuto protestare continuamente contro il sistema vigente, ed invece contro i privilegiati saltimbanchi che siedono, a Montecitorio; che, del resto, c'era ben altro da fare che mandare alla Camera dei socialisti perché visi corrompessero; — i caratteri più forti potendo cadere alle lusinghe, dell'ambizione e alle seduzioni del privilegio; es., i Cairoli, i Nicotera; che, contrariamente a quanto egli aveva affermato, l'indirizzo del movimento socialista di tutti i paesi poteva essere identico, perché eguali ed urgenti sono i bisogni di tutti i popoli; che era strano che lui — il Costa — potesse difendere la sua causa, si, valesse ora; di quegli stessi argomenti, dei quali si era valso, una volta; per combattere ciò che oggi sosteneva; — una volta egli diceva che l'indole, i costumi, i bisogni degli italiani esigevano che questi ricorressero alla rivoluzione; ora pare, secondo lui, che l'indole, i costumi, i bisogni nostri non sieno più gli stessi; che se nella Russia — da lui citata — c'è una parte di nikilisti che mette a capo del suo programma quelle *libertà* politiche ed economiche che furono già sperimentate come inutili in altre nazioni, non vuol dire però che non ve ne sia un'altra, la quale ha scritto nella propria bandiera — *Comunismo ed Anarchia*; che se in Francia ci furono le giornate di Luglio, ad onta che il popolo avesse appena ottenuto il suffragio universale, ciò non dimostra che, se il suffragio universale non fosse stato concesso, la rivoluzione non sarebbe egualmente avvenuta, ma anzi fa pensare che essa sarebbe scoppiata assai prima; che egli non avea diritto di lagnarsi, se veniva acerbamente attaccato da suoi vecchi compagni, facché la sua condotta d'oggi era in contraddizione con la sua condotta di ieri; d'altronde doveva ricordarsi del linguaggio che il *Martello* di Bologna usò coi redattori della *Plebe*; questi oggi poteano dar dei punti in fatto di socialismo al focoso ex-direttore

del giornale rivoluzionario internazionale *Revolucion*, che gli anarchici non lo possono più stimare, essendo egli diventato un vero parlamentarista ruffiano, come ce ne sono parecchi.

Ma questo idee non possono essere tutte esposte, come l'instabilità dei socialisti milanesi, i quali fra le altre cose, deliberarono che non fosse data lettura delle lettere giunte da varie parti.

Fuimo quindi invitati. Su trenta socialisti circa, raccolti in via del Pesce, ventiquattro furono per l'adozione dei mezzi *legali* e rimandarono alle *calende greche* la rivoluzione sociale e sei solamente furono con noi, contro il parlamentarismo, per la violenza.

Non importa.

In disaccordo con questa gente molto seria, perché molto *pacifica*, siamo pienissimamente d'accordo coi Malatesta, coi Ceccoli, coi Merlino, coi Murgio, coi Mattiencio, coi Grassi e con tutti coloro che al di qua e al di là delle Alpi non vogliono fare solamente delle chiacchiere.

Questo ci conforta, questo ci basta.

Anarchici o repubblicani-socialisti

Ai redattori del « Caprera » di Napoli.

Voi avete detto che i socialisti anarchici non possono sottoscrivere al programma — prima od ultima parte che sia — della *rivendicazione della sovranità popolare*, per la semplicissima ragione che la parola *sovranità* non esiste nel loro dizionario, combattendo essi la sovranità del popolo, come qualsiasi altra. Ed avete detto benissimo: se non che, per essere più espliciti, bisogna bene intendersi sul significato che si attribuisce alla parola « *sovranità*. » « *Sovranità* » come comando, come governo, come sovrapposizione di volontà ed interessi, *vola l'ennemi* per gli anarchici, sia essa sovranità di terzo, o sia di quarto stato (senza dire che una tale sovranità, essendo di sua natura gerarchica ed accentrativa, ripugna alla moltitudine, e non si adatta che a' pochi, ne' quali va sempre a ridursi, quand'anco sia esercitata in nome degli altri).

Che se per « *sovranità* » s'intenda invece « *autonomia, indipendenza, libertà* » vera, o governo di sé medesimo, o governo diretto, come anche è stato detto — insomma « *abolizione del potere dell'uomo sull'uomo*, » sia personale o sia impersonale (esercitato quest'ultimo a mezzo della legge, di una volontà rappresentanza nazionale e dello Stato), in tal caso, qua la mano: noi siamo per la *sovranità popolare*.

Ora viene la questione: l'indipendenza politica, la libertà piena e vera (non quella da strapazzo con cui la Borghesia inganna il popolo dal 1879 in qua) si può ottenere ed esercitare da chi non ha l'indipendenza economica, da una maggio-

ranza che vive a discrezione di una minoranza?

Se a voi repubblicani-socialisti, basta l'animo di rispondere affermativamente a questo mio dubbio, io fo punto e non vado più oltre, imperocché qui, mi pare, *nos chemus se separant*: voi andate da una parte, noi dall'altra; o meglio (permettetemi di dirvelo) voi vi arrestate, e noi, o *c'illudiamo*, ovvero andiamo innanzi.

Noi ci diciamo: qual'è la causa, onde in tutti i governi, malgrado le cento libertà proclamate, a dispetto di tutte le teorie e, diciamolo pure, delle « *buone intenzioni* » di molti che o presiedono a' destini d'un paese, od almeno partecipano all'amministrazione della cosa pubblica, si lamentano tante ingiustizie tante violenze, tanta prepotenza, tanta iniquità? Qual'è la causa, onde il potere si concentra in poche mani, e si combina, malgrado gli scongiuri e gli esorcismi, con la ricchezza, per assodare insieme l'egemonia di pochi fannulloni sulla grande maggioranza degli operai?

La causa di ciò — secondo noi — è una: il privilegio economico — la proprietà individuale.

Io lo ripeto: o noi c'inganniamo, o per avere la vera libertà abbiamo da combattere il feudalismo economico contemporaneo. La questione economica e la politica non sono succedanee, ma simultanee, sono due aspetti di una stessa questione, sono forma e contenuto. Per risolvere l'una, bisogna risolvere l'altra, per ottenere la libertà, per migliorare le sorti del popolo, per uscire dalla geenna della società attuale, bisogna togliere l'*individualismo della Proprietà*. Bisogna tagliar la testa al Toro, o il Toro farà strage di noi.

Risolvere il problema politico prima dell'economico, è non far nulla di nulla. Pensare di risolvere la questione sociale nel *parlamentarismo* è fallace illusione. Far passare il problema sociale per la trafila delle *risforme politiche* è rimandarlo alle calende greche. Amiamo le posizioni nette: essere o non essere. Se c'è, bisogna risolverlo *socialmente*, ossia politicamente ed economicamente ad un tempo: oppure val meglio negarlo o fingere d'ignorarlo.

Ma il giorno segnato dagli anarchici è lontano « Chi lo ha detto? Avete voi sentito il polso della società e ne avete contato i battiti? Sbagliò chi fissò al mille la fine del mondo: sbagliano quelli che rimandano a secoli venturi l'attuazione di ideali che picchiano alle porte della Civiltà presente. Lasciamo le profezie agli astrologhi;

e ci tosti la convinzione che, se anche fosse lontano il trionfo della Giustizia e della Verità, non per ciò ci correrebbe meno il dovere di propagarla, e di spendere per esse quel po' di vita che ne avanza.

Noi dunque (quest'ultima idea, ed ho finito) non respingiamo già l'accordo con l'altro partito, non dirò *estremo* (perché *estremo*, rispetto a noi, sarebbe il clericogovernativo) ma a noi forse più vicino, il repubblicano, per ispirito d'intransigenza, per superbia o tracotanza, bensì per l'alto sentimento che abbiamo della dignità nostra — per l'alto rispetto che professiamo a qualunque altro partito ed a qualunque altra opinione lealmente professata. È questione di convinzione; e voi repubblicani, ci farete carico di avere le nostre così care, come voi le vostre, a segno che sacrifichiamo ad esse financo le amicizie personali che molti de' nostri hanno con molti de' vostri ed ogni ambizione o desiderio di nome, di stima e di popolarità.

Noi però non respingiamo l'accordo con le persone (specie, se sieno giovani come noi) che a qualunque partito appartenendo, vogliono la r..... piena, completa, intera, senza ambagi e senza restrizioni, fatta dal popolo e per il popolo (sovrano di fatto, non di diritto soltanto), e tanto politica quanto economica, ossia sociale. Noi non pretendiamo imporre a chicchessia (tanto meno al popolo ins.....) un programma di riordinamento sociale approvato da un Sinodo qualunque e vidimato da una superiore autorità. Noi siamo ben più ragionevoli e logici; e ci contenteremo che il popolo nell'ora del *redde rationem faccia da sé*, e per conto nostro ci riserviamo di sbarazzare il terreno dagli ostacoli.

Cessi adunque la disputa bizantina tra evoluzione e rivoluzione: la rivoluzione è l'evoluzione inasprita dall'ostacolo, e l'ostacolo ad ogni riforma seria, ad ogni evoluzione progressiva nella società attuale esiste, ed è la proprietà individuale con la conseguente divisione della società in classi dagli opposti interessi.

Lasciamo, dunque, le disquisizioni accademiche, ed intendiamoci sui fatti. I repubblicani, vogliono la Riv. . . . Popolare???

F. S. MERLINO.

Sottoscrizione permanente in favore del Tito Vezio.

APPELLO

Amici di Toscana, del Napoletano, delle Puglie, della Romagna, del Piemonte e del Veneto con benigno

del giornale rivoluzionario-intransigente Bolognese, che gli anarchici non lo potevano più stimare, essendo egli divenuto un vero parlamentarista radicale, come ce ne sono parecchi.

Ma queste idee non poterono essere tutte esposte, causa l'intolleranza dei socialisti milanesi, i quali fra le altre cose, deliberarono che non fosse data lettura delle lettere giunte da varie parti.

Fummo quindi battuti. Su trenta socialisti circa, raccolti in via del Pesce, ventiquattro furono per l'adozione dei *mezzi legati* e rimandarono alle *calende greche* la rivoluzione sociale e sei solamente furono con noi, contro il parlamentarismo, per la violenza.

Non importa.

In disaccordo con questa gente molto seria, perchè molto pacifica, siamo pienissimamente d'accordo coi Malatesta, coi Covelli, coi Merlino, coi Murgo, coi Matteucci, coi Grassi e con tutti coloro che al di qua e al di là delle Alpi non vogliono fare solamente delle chiacchiere.

Questo ci conforta, questo ci basta.

Anarchici e repubblicani-socialisti

Al redattori del « Caprera » di Napoli.

Voi avete detto che i socialisti anarchici non possono sottoscrivere al programma — prima od ultima parte che sia — della rivendicazione della sovranità popolare, per la semplicissima ragione che la parola *sovranità* non esiste nel loro dizionario, combattendo essi la sovranità del popolo, come qualsiasi altra. Ed avete detto benissimo: se non che, per essere più espliciti, bisogna bene intendersi sul significato che si attribuisce alla parola « sovranità ». « Sovranità » come comando, come governo, come sovrapposizione di volontà ed interessi, *voilà l'ennemi* per gli anarchici, sia essa sovranità di terzo, o sia di quarto stato (senza dire che una tale sovranità, essendo di sua natura gerarchica ed accentrativa, ripugna alla moltitudine, e non si adatta che a pochi, ne' quali va sempre a ridursi, quand'anco sia esercitata in nome degli altri).

Che se per « sovranità » s'intenda invece « autonomia, indipendenza, libertà » vera, o governo di sé medesimo, o governo diretto, come anche è stato detto — insomma « abolizione del potere dell'uomo sull'uomo, » sia personale o sia impersonale (esercitato quest'ultimo a mezzo della legge, di una volontà rappresentanza nazionale e dello Stato), in tal caso, qua la mano; noi siamo per la *sovranità popolare*.

Ora viene la questione: l'indipendenza politica, la libertà piena e vera (non quella da strapazzo con cui la Borghesia inganna il popolo dal 1879 in qua) si può ottenere ed esercitare da chi non ha l'indipendenza economica, da una maggio-

ranza che vive a discrezione di una minoranza?

Se a voi repubblicani-socialisti, basta l'animo di rispondere affermativamente a questo mio dubbio, io fo punto e non vado più oltre, imperocché qui, mi pare, *nos chemins se séparent*: voi andate da una parte, noi dall'altra; o meglio (permettetemi di dirvelo) voi vi arrestate, e noi, o *c'illudiamo*, ovvero andiamo innanzi.

Noi ci diciamo: qual'è la causa, onde in tutti i governi, malgrado le cento libertà proclamate, a dispetto di tutte le teorie e, diciamolo pure, delle « buone intenzioni » di molti che o presiedono a' destini d'un paese, od almeno partecipano all'amministrazione della cosa pubblica, si lamentano tante ingiustizie tante violenze, tanta prepotenza, tanta iniquità? Qual'è la causa, onde il potere si concentra in poche mani, e si combina, malgrado gli scongiuri e gli esorcismi, con la ricchezza, per assodare insieme l'egemonia di pochi fannulloni sulla grande maggioranza degli operai?

La causa di ciò — secondo noi — è una: il privilegio economico — la proprietà individuale.

Io lo ripeto: o noi c'inganniamo, o per avere la vera libertà abbiamo da combattere il feudalismo economico contemporaneo. La questione economica e la politica non sono succedanee, ma simultanee, sono due aspetti di una stessa questione, sono forma e contenuto. Per risolvere l'una, bisogna risolvere l'altra, per ottenere la libertà, per migliorare le sorti del popolo, per uscire dalla geenna della società attuale, bisogna togliere l'*individualismo della Proprietà*. Bisogna tagliar la testa al Toro, o il Toro farà strage di noi.

Risolvere il problema politico prima dell'economico, è non far nulla di nulla. Pensare di risolvere la questione sociale nel *parlamentarismo* è fallace illusione. Far passare il problema sociale per la trafila delle *ri-forme politiche* è rimandarlo alle calende greche. Amiamo le posizioni nette: essere o non essere. Se c'è, bisogna risolverlo *socialmente*, ossia politicamente ed economicamente ad un tempo; oppure vuol meglio negarlo o fingere d'ignorarlo.

Ma il giorno segnato dagli anarchici è lontano « Chi lo ha detto? Avete voi sentito il polso della società e ne avete contato i battiti? Sbagliò chi fissò al mille la fine del mondo: sbagliano quelli che rimandano a secoli venturi l'attuazione di ideali che picchiano alle porte della Civiltà presente. Lasciamo le profezie agli astrologhi;

e ci basti la convinzione che, se anche fosse lontano il trionfo della Giustizia e della Verità, non per ciò ci correrebbe meno il dovere di propagnarle, e di spendere per esse quel po' di vita che ne avanza.

Noi dunque (quest'ultima idea, ed ho finito) non respingiamo già l'accordo con l'altro partito, non dirò *estremo* (perchè *estremo*, rimpetto a noi, sarebbe il clericogovernativo) ma a noi forse più vicino, il repubblicano, per ispirito d'intransigenza, per superbia o tracotanza, bensì per l'alto sentimento che abbiamo della dignità nostra, e per l'alto rispetto che professiamo a qualunque altro partito ed a qualunque altra opinione lealmente professata. È questione di convinzione; e voi repubblicani, ci farete carico di avere le nostre così care, come voi le vostre, a segno che sacrifichiamo ad esse financo le amicizie personali che molti de' nostri hanno con molti de' vostri ed ogni ambizione o desiderio di nome, di stima e di popolarità.

Noi però non respingiamo l'accordo con le persone (specie, se sieno giovani come noi) che a qualunque partito appartenendo, vogliono la r..... piena, completa, intera, senza ambagi e senza restrizioni, fatta dal popolo e per il popolo (sovranità di fatto, non di diritto soltanto), e tanto politica quanto economica, ossia sociale. Noi non pretendiamo imporre a chicchessia (tanto meno al popolo ins.....) un programma di riordinamento sociale approvato da un Sinodo, qualunque e vidimato da una superiore autorità. Noi siamo ben più ragionevoli e logici; e ci contentiamo che il popolo nell'ora del *reddé rationem faccia da sé*, e per conto nostro ci riserviamo di sbarazzare il terreno dagli ostacoli.

Cessi adunque la disputa bizantina tra evoluzione e rivoluzione: la rivoluzione è l'evoluzione inasprita dall'ostacolo, e l'ostacolo ad ogni riforma seria, ad ogni evoluzione progressiva nella società attuale esiste, ed è la proprietà individuale con la conseguente divisione della società in classi dagli opposti interessi.

Lasciamo, dunque, le disquisizioni accademiche, ed intendiamoci sui fatti. I repubblicani, vogliono la Riv. . . . Popolare???

F. S. MERLINO.

Sottoscrizione permanente in favore del Tito Vezio.

APPELLO

Amici di Toscana, del Napoletano, delle Puglie, della Romagna, del Piemonte e del Veneto con benigne

Lettera Aperta

Al deputato ANDREA COSTA

Caro Costa,

Una sola volta, dall'estero, e precisamente da Nizza, scrissi contro di te, ingiuriandoti; ma me ne pentii quasi subito e volli riparare al mal fatto.

Disgraziatamente non ne fui a tempo, (lo può dire il compagno Merlino) e ciò mi spiace assai, imperocchè, a mente fredda, io non mi riconoscevo il diritto di offenderti personalmente, ma solo il dovere di combatterti lealmente, come avversario.

Fu una colpa di noi tutti quella di assalirti con brutalità.

Se ti avessimo pacatamente e serenamente discusso, se invece di gridare « *Costa è un birbante* » avessimo provato che tu erravi, se invece di affermare « *Costa è in mala fede* » avessimo dimostrato che tu mistificavi incoscientemente il popolo, perchè non era più in te la stoffa dell'uomo del 1874, se invece di stampare « *Costa è un traditore* » avessimo detto che il tuo programma nuovo contraddiceva il tuo programma vecchio, che non si poteva essere nel medesimo tempo legislatori e rivoluzionarii, possibilisti ed anarchisti, noi avremmo giovato, ben più di quello che giovato non abbiamo, alla causa nostra, alla causa del Socialismo.

Invece agimmo diversamente; e quindi ebbero il danno e le beffe.

Tu, che trascinasti il partito socialista romagnolo in una via, in cui egli non voleva andare, fosti la vittima innocente, calunniata, infamata; noi, che rimanemmo fedeli all'antica bandiera, fummo « i tuoi detrattori, i tuoi calunniatori vigliacchi. »

Il povero Cafiero ne sa qualche cosa! Però se di quelle diatribe violente e deplorevoli è rimasta di vera una cosa, è codesta: che noi non ci ingannavamo sin d'allora sulle tue intenzioni; ed oggi la tua condotta parlamentare viene a darci ampiamente ragione.

Esaminiamo infatti, e brevemente, la tua vita pubblica di questi due ultimi anni. Che cosa veggiamo? Ecco qua.

Tu dici, e scrivi nell'*Avanti!* — *bisogna approfittare delle elezioni per protestare contro l'ordinamento attuale di cose; il candidato socialista, se eletto, non sarà un parlamentarista, come tutti gli altri, ma si servirà della sua veste di deputato per andare in mezzo al popolo a propargare, inviolabile rivoluzionario, le idee della rivoluzione; eppoi, invece, alla vigilia delle elezioni, mi tiri fuori un vero programma democratico.*

Stampi replicatamente che il deputato socialista non si presterà mai alla commedia del giuramento, ma presentandosi egli a Montecitorio e rifiutandosi di giurare, porrà

viva dinanzi al paese la questione del giuramento stesso, e inviterà la Camera a risolverla; (in che modo sia stata risolta abbiam visto!) eppoi, reciti, invece, anche tu la tua bellissima parte nel baraccone parlamentare.

Tutto questo, scusa, mi sembra indizio di elasticità di carattere.

Ma lasciamo stare anche ciò. Per un momento, un momento solo, capisci, io voglio ammetterti molte cose. Voglio ammetterti che si debba valerci della lotta elettorale, che si debba entrare in Parlamento e giurare; ma non ti ammetterò mai, neanche per un istante, che il deputato socialista debba atteggiarsi a legislatore e vada ad iscriversi nel gruppo dell'estrema sinistra.

Io lo posso capire, per un momento, il deputato socialista — lontano dai Bovio e dai Bertani, che gli stringono la mano, vicino, magari, ai Minghetti ed ai Bonghi, che lo guardano in cagnesco — rappresentante della canaglia, che muore di fame, protesta continua contro il sistema che vige, incontentabile rivoluzionario che non domanda leggi e riforme — soliti palliativi economici e politici — ma le combatte tutte, perchè irrisorie ed inefficaci a sanare le piaghe delle misere plebi. Io lo posso capire, per un momento, questo deputato socialista, che, quando parla, suscita l'indignazione, le ire dei suoi cinquecento colleghi, questo deputato, la cui voce è una stonazione perpetua nella musica di quella orchestra, che suona sempre la medesima aria; ma non capisco per nulla il deputato socialista, come te, che prende sul serio la deputazione, che si associa ai Fortis ed ai Cavallotti, che, dopo di avere giurato, pone la sua firma al progetto per domandare l'abolizione del giuramento, che fa dei discorsi, come quelli di Ravenna, di Firenze e di Roma, che scrive delle lettere, come quelle pubblicate dalla *Lega della Democrazia*.

Il primo mi può simpatizzare: l'accetterei anzi, se non mi distogliesse dal farlo la convinzione che un uomo non si può mantenere puro nell'ambiente vizioso del Parlamento, e se non fossi persuaso che è più utile avvezzare il popolo all'esercizio del bastone, piuttosto che all'esercizio della scheda elettorale; — il secondo mi fa l'effetto di tale che faccia eseguire la ginnastica alla propria coscienza.

Vedi dunque, caro Costa, che noi non eravamo falsi profeti, quando, pronosticando l'avvenire, dicevamo che tu, da socialista rivoluzionario, ti saresti convertito in un socialista legalitario puro sangue.

I fatti ci hanno chiaramente giustificati. Ma, dopo tutto questo, non credere che io ti disprezzi. Tu non hai più dinanzi

agli occhi e vicino l'Ideale luminoso dell'Anarchia..... — Ebbene, tu sei da compiangere, non da disprezzare. — Hai fatto un'evoluzione all'indietro; eri un malfattore e sei divenuto un uomo di buona società..... — Ebbene, il peggio è per te: non per noi, non per il Socialismo, non per la rivoluzione, la quale, avvenga che può, si compirà fatalmente.

Anch'io, anch'io, purtroppo, minacciato dalla corrente, sono stato in pericolo di perdermi nel mare della legalità; ma, fortunatamente, ho potuto salvarmi, sebbene non abbia il tuo ingegno, la tua dottrina, e sebbene non abbia, quanto te, sofferto le persecuzioni della borghesia.

Ed ora, ora, dico, mi credo in diritto di combatterti e ti combatto, perchè, secondo me, tu nuoci con la tua condotta alla causa del proletariato. E del nocimento che tu rechi agli interessi dei diseredati sono tanto certo che non esito a dichiarare ai compagni di Ravenna ch'essi farebbero opera altamente socialista a non mandarti, un'altra volta deputato al Parlamento.

Il deputato socialista ha fatto con te la sua prova in Italia, e l'ha fatta male.

Basta, basta dunque di deputati. Non vogliamo che alcuno vada a corrompersi per conto nostro in Parlamento, e di là ci inganni con promesse illusorie, con chiacchiere reboanti. Non vogliamo che alcuno si incarichi di creare per conto nostro delle sterili agitazioni.

Noi vogliamo agitarci, sì; ma per l'emancipazione nostra integrale, per la rivendicazione, in una volta sola, di tutti i nostri diritti; e non sappiamo quindi che farne delle mezze libertà, che ci lasciaranno crepar di fame, non sappiamo che farne delle riforme che ci tolgono da una parte ciò che sembrerà ci regalino dall'altra.

Noi vogliamo l'abolizione di tutti i privilegi e di tutte le ingiustizie, e solo per questo siamo socialisti, solo per questo siamo rivoluzionari.

Caro Costa,

Ti ho scritto tutto ciò per rispondere alla tua gentilissima lettera e per proporti che ti sono avversario, ma onesto e leale

Tuo affez.

CARLO MONTICELLI.

parole e con sottoscrizioni pecuniarie ci hanno incoraggiati alla continuazione della pubblicazione del **Tito Vezio**, anche in questi giorni in cui esso era sospeso.

Se da una parte questo ci conforta, dall'altra ci fa pensare a quei nostri abbonati e rivenditori, che non hanno ancora saldi i loro conti con noi.

Per mantenere in vita questo nostro giornale, noi ci siamo imposti dei sacrifici; ma non potremo bastare da soli all'opera, se ci verranno meno l'onestà di alcuni e l'appoggio morale e materiale di altri.

Chi ci deve dunque denaro, ci paghi, prima che siamo costretti ad usare quei mezzi coattivi dai quali ogni animo gentile rifugge; e gli amici ci conservino le loro simpatie.

Noi siamo sulla breccia, e ci restiamo.

NOSTRE CORRISPONDENZE

DA NAPOLI

Effetti del suffragio universale.

Da parecchio tempo noi abbiamo sentita la necessità di tenere d'occhio il movimento operaio, e di contribuire con tutto il nostro potere ad accentuarlo. Nel marzo 1881 un nostro compagno si recava a Palermo col mandato di proporre la *Federazione Operaia*: più tardi in un *meeting* operaio da noi promosso a commemorazione della morte di Garibaldi, fu molto insistito sul medesimo concetto; e finalmente nel *Proximus Tuus* di Torino richiamammo l'attenzione di tutti i nostri compagni sulla importanza del movimento di *aggruppamento*, che si manifesta nella classe operaia in Italia, e sulla convenienza di non tenercene lontani.

Diffatti, cogli stessi intendimenti si costituivano, poco dopo di questi fatti, in Napoli due Associazioni operaie, che nei loro Statuti consacravano il proposito di dare opera alla Federazione ed altre tenevano dietro a quelle. Cosicché in breve tempo si son potute riunire intorno allo stesso Vessilo una ventina di Associazioni operaie, composte di parecchie migliaia di soci, tutti operai manuali che vivono del frutto del lavoro giornaliero.

Riuniti i rappresentanti di queste Associazioni, hanno approvato uno Statuto, che si compone di due parti: una teorica, nella quale sono affermate le rivendicazioni che deve compiere la classe operaia; un'altra pratica, dove si prefinisce il compito attuale della Federazione, distinto nelle seguenti categorie: (assistenza nei casi di sciopero, ecc.) — arbitrato — istruzione (Conferenze, giornaliero) — statistica delle classi operaie ecc. ecc. Del resto la Federazione è fondata sulla completa autonomia delle Società che ne fanno parte; ed è espressamente sancito che non vi sono ammessi se non operai che vivono del loro lavoro giornaliero.

La nascente Federazione di Napoli ha ieri stesso inviato il suo saluto al *Fascio operaio* di Palermo, dove ieri appunto si riunivano i rappresentanti delle diverse As-

sociazioni per costituirlo. E c'è da sperare che, una volta messa in carreggiata, la Federazione napoletana finirà per aggruppare intorno a sé tutte le Società operaie di provincia, le quali sono più avanzate delle nostre talvolta, ma che pure intristiscono ridotte, come sono, nelle mani degli ambiziosi e dei nemici della classe.

Finora vi abbiamo descritto il lato bello e roseo della cosa: chi ci presta ora la calma e la pazienza per descriverci le arti subdole ed infernali adoperate appunto dagli ambiziosi e dai *finti amici* della classe operaia per ridurre la Federazione ad essere loro strumento, e senza dirlo, o un ufficio di questura, ovvero almeno un Comitato elettorale a loro uso e consumo? — Io vorrei qui citar nomi e fatti, a pubblico ammaestramento; mi limiterò ad accennare agli ultimi e a supplire con sufficienti indicazioni i primi.

Eravi, per es., un imprenditore di lavori pubblici, amico fidato di un ex-deputato. Questi (l'imprenditore) rappresentava la parte del socialista avanzato, ed aveva fatto parte di vari Comitati rivoluzionari. — Egli si assunse il compito di frequentare le Associazioni Operaie, a cui da noi fu presentato, e di incoraggiarle e spingerle verso la mèta prefissa. Ma, appena vi ebbe messo il piede, che lungi dal seguire la via buona, si diede a gittare la corruzione a piene mani fra quegli inesperti operai. — Apprendo spesso il suo portafoglio, rimpinzato delle migliaia di lire, tolte giorno per giorno all'onesta fatica dell'operaio, egli si accattivò ed assoggettò a' suoi voleri i più attivi ed intelligenti fra gli operai (salvo qualche rara eccezione), e tentò di farne i suoi agenti elettorali. — *Obbligò* gli operai ad iscriversi elettori per mezzo di un Circolo elettorale, di cui egli è l'anima e tutto; e fece anche qualche saggio, nelle passate elezioni, di una certa cabala elettorale che poteva costare un pochino cara a quegli ingenui operai. — Del resto alle Associazioni faceva credere che sarebbe venuto fra poco il regno dell'oro, grazie alla benevolenza sua e di qualche altro *padre della patria*; e agli individui diceva poi che il socialismo vero era il suo (*corrompere et corrupti*), non quello di certi rompicolli che sarebbero stati capaci di comprometterli per una matta idea di riformare *ab imis* la Società. — Così, con melliflue parole, egli adescò i poveri operai; e giunse a farsi nominare — egli, socialista emerito — financo *Presidente onorario perpetuo* di una Società operaia.

Ma ogni bel giuoco dura poco, dice il proverbio, ed il soperchio rompe il co-perchio. — Questo galantuomo, a misura che vedeva riuscire i suoi piani, mirava più in alto. Egli si fece eleggere consigliere della Camera di Commercio, ed aspira a divenire *deputato*. — Bisogna farsi la base — si dice in gergo elettorale — e quale base migliore della Federazione Operaia? Notate che nelle ultime elezioni a Napoli, ed anche nelle suppletive, tutti i candidati, borghesi a tre cotte, sopprimevano i loro rispettivi titoli di avvocati, ingegneri e commendatori, e si davano *tout simplement* per candidati della classe operaia. — Ora poi che altri operai si sono pur fatti iscrivero, avere il voto di essi significa avere la quasi certezza della riuscita. — Ed ecco che sono venute queste *locuste* o *cavallette* a succhiare il midollo spinale

alla classe operaia: ecco Associazioni operaie promosse da Conti e da Marchesi: ecco nomine di soci onorari che piovono da tutte parti. — Ed *operaio* diventa ogni *borghese* che parteggiando viene...

Dunque il signor imprenditore concepì la bella idea di farsi nominare *direttore* della Federazione Operaia. E nulla tralasciò: pranzi, moine, minacce — tutto egli usò per raggiungere il suo intento; e se non è riuscito, o non riesce, la colpa non è sua in verità, ma di quei buoni ed ingenui operai, i quali si sono incaproniti a volere a direttore della Federazione uno di loro, tanto più che lo Statuto dice che non possono far parte della Federazione se non che operai. — Ed è tale e tanta l'ingenuità di questi bravi lavoratori che nella seduta di una Associazione uno di essi dimandava al nostro intraprenditore quale interesse potesse avere un estraneo della classe operaia a voler essere eletto direttore: tanto che quegli, colpito sul vivo da tale osservazione, pensò bene di mandare la sua dimissione da Cassiere e da socio onorario di quella Associazione: ma poscia l'ha ritirata dietro promessa che si sarebbe votato per lui nella elezione del Direttore.

Così stanno le cose, e vedremo che riescirà. Ora dovremmo dire di altri, che, qual più qual meno, nanno le stesse mire sulla classe operaia, fra i quali probabilmente è quel tale che ha scritto al *Sole dell'Avvenire*: *Abbiamo federate ventitré società operaie....* Ma basta per oggi: ritorneremo sull'argomento, tanto per dimostrare il bene che ha fatto alla classe operaia l'allargamento del suffragio. Corruzione versata a piene mani: insidie e sfruttamento maggiore, pericoli ed ostacoli da tutte le parti. — Un bene però realmente lo ha prodotto: i *falsi amici dell'operaio* ed i *falsi socialisti* si o no smascherati.

Strappate e Tifillature

A Legnago spadroneggia la consorteria, e il prete, dall'alto del suo pulpito, predica alle turbe ubriache di superstizione la santa ignoranza, come ai bei tempi della austriaca dominazione.

Egli è che tutti i governi si valgono.

Monarchie e repubbliche hanno interesse a mantenere nel cretinismo le plebi.

Gli stupidi — lo si sa — non ragionano e gli asini portano il basto volentieri!

Però anche a Legnago la gioventù, mal si adagia al sistema attuale, e, insoffidente di tirannia, vuole scuotere il giogo dell'ignoranza e del privilegio.

Bravi, o giovani legnaghesi! Il Tito Vezio vi presterà ben volentieri le sue colonne quando vorrete scudisciare a sangue i menecrati delle pagnotte governative, le beghine idropiche e i versipelli dalla veste talare.

Quelle povere disgraziate, che sono ricoverate nell'orfanotrofio femminile, oltrechè venire educate come vuole santa madre chiesa, sono altresì costrette dai loro buoni superiori a sfilare dietro i carri funebri, cantando il *ziserere* ai ricchi bigotti e alle beghine che pagano il pedaggio della vita alle morte.

Le abbiamo viste l'altra mattina in via S. Radegonda e ci hanno fatto davvero pietà.

Fa proprio compassione vedere degli esseri umani servire come strumenti di lucro a di superstizione ai bugiardi ministri di quel Dio, che, come dice l'illustre Trazza, l'ignoranza registrò nella sua carta fantastica!

Certo Foca Arnaldo, che abita in Via S. Giovanni sul muro, Vicolo dei Vecchioni, N. 15, aveva preso a servizio nel proprio laboratorio due bambine, l'una di 13, l'altra di 11 anni, figlie entrambe di quella canaglia, che crepa maledetta e disonorata nei tuguri della Suburra Milanese o sui letti dell'ospedale cittadino, e retribuiva la prima con 40, la seconda con 18 centesimi al giorno.

Per buscarsi quest'onorario tanto elevato, le due bambine dovevano far girare, da mane a sera, un pesante *manubrio*, il quale mette in movimento un intero filatoio.

Era una fatica da cavalli; cosicchè le due piccine non poterono resistervi, e un bel giorno, si licenziarono.

Ciò stava nel loro diritto; ma il Sig. Foca per vendicarsene negò loro la paga dell'ultima settimana, adducendo a pretesto che esse, prima di licenziarsi, non gli avevano dati, come è d'uso, gli otto giorni.

Però alla zia delle ragazzine, che si recò da lui, a nome delle nipoti, ad esigere ciò che gli loro doveva, non seppe rifiutare il denaro; ma ebbe solo il coraggio di trattenersi il corrispondente di una giornata di lavoro per ciascuna, e questo, a titolo d'indennizzo.

Indennizzo di che?
La povera donna non voleva saperne; ma egli la insultò, la minacciò e voleva farla tradurre in prigione...

Bravo il bifolco!
Ma se è vero tutto ciò, non sarebbe il sig. Foca un ladro che ruba le razioni di pane ai miserabili?

A Bologna si sono costituiti due circoli rivoluzionari anarchici. Uno ha preso il nome da **Amilcare Cipriani**; l'altro dalla **Comune**. Un saluto ed una stretta di mano ai bravi socialisti di quella città.

Ci è pervenuta una lettera dai compagni anarchisti di Padova, i quali protestano contro Enrico Bignami perchè, alla riunione della passata Domenica 18 Febbraio, non fu data lettura della loro dichiarazione.

Enrico Bignami non ne ha colpa, se non fu letto lo scritto dei nostri amici di Padova. Fu l'Assemblea che non volle fosse data lettura di quella e di altre dichiarazioni venute dai fuori. Sarebbero state verità troppo crude!

All'ospedale civile, si crepa allegramente, senza che sia concesso ai poveri moribondi di ricevere sulle labbra l'ultimo bacio dei loro cari.

All'ospedale civile si mangia una zuppa che debilita, anzichè rinforzare lo stomaco dei poveri infermi.

All'ospedale civile si è curati come il caso vuole.

All'ospedale civile c'è la camorra, che spadroneggia come in tutte le istituzioni di oggi.

È tutta falsa ed inumana la baracca sociale!

Malberti Francesco è un nota

che spazza da van'anni le strade alla borghesia del Comune.

Or bene, alcuni giorni or sono, egli doveva recarsi a Monza, chiamato da quel Tribunale per affari di famiglia. Chiese, all' dopo, licenza di una giornata al signor Penati Gaetano, agente e parente del famigerato **Tri** di..... appaltatore della polizia stradale.

Questi gliela concesse, ma ad un patto, che, cioè, si levasse i pantaloni d'ordinanza che teneva, ed altri ne calzasse.

Il Malberti, al momento, non aveva con che sostituirli; onde, se volle partire, fu costretto ad andarsene in mutande, accompagnato fuori dalla porta del magazzino municipale dai fischi e dalle risa di tutto il personale di servizio.

La ci pare un'infamia.

E senta, signor Penati: — ella, una volta, era una povera guardia ferroviaria; ora invece ha campi e case. Non vogliamo cercare il come ella s'abbia arricchito. Certo non è stato col solo prodotto del suo lavoro! Ma, per tutti gli dei dell'Olimpo, perchè non si ricorda del tempo che fu, tanto da non permettersi di prostituire la dignità di un miserabile plebeo, sia pur esso un suo dipendente?

E voi, sciagurati, che irrideste al vostro compagno, bertecciato dal vostro padrone, perchè non avete invece percosso con la scopa il vile che insultava alla miseria umana?

Siete vili anche voi?

Alcuni nostri compagni anarchici di Francia, che son passati da Milano e da Torino, ci incaricano di ringraziare i socialisti Milanesi e Torinesi per la solidarietà che loro dimostrano. Ne facciamo cenno. Ma del resto gli amici di qui e di Torino non hanno compiuto che il loro dovere.

La Corte d'Appello di Brescia ha condannati i socialisti Mantovani che il Tribunale di Mantova aveva assolti.

Di fronte alle persecuzioni del governo, facciamo tacere i nostri risentimenti personali e mandiamo una sincera stretta di mano al Direttore della *Favilla* e ai suoi compagni condannati; nè dimentichiamo di volgere una parola di lode all'egregio avvocato Prati, che li difese colla sua abituale valentia.

Trasformismo

Il trasformismo, è la novità del giorno: esso avviene tanto a destra quanto a sinistra.

A destra la trasformazione avviene nel senso di assorbire; a sinistra nel senso di farsi assorbire.

Forse che il *Costa* non si è fatto assorbire dai repubblicani e dall'estrema sinistra? Forse che *Bertani* non si è fatto assorbire dalla *monarchia democratizzabile* di Crispi e *Crispi*?

Bovio, Cavallotti ed altri hanno fatto delle riserve, ma anch'essi in fin delle fini si lasciano assorbire.

Prendete, per esempio, il primo: egli nelle ultime elezioni generali si presentò agli elettori di Trani in compagnia dell'onor. Baccarini;

ed a chi ne lo accusò, rispose che avendo votato con quello le riforme(?) in Parlamento, ben poteva il solito paese rimandarli assieme a Montecitorio a compiere l'opera iniziata. Altro che trasformismo, è riformismo!

A proposito delle riforme, l'on. Bertani invitava a fare delle proposte concrete, da servire per un esperimento. Noi non ci crediamo; ma tanto per prendere sulla parola i riformatori dell'avvenire, sfoderiamo il nostro repertorio, dove sono segnate tutte le iniquità e le ingiustizie del presente ordinamento sociale, e ne caviamo la seguente idea che raccomandiamo ai mani del trasformismo. Vi ha niente di più putrido e fradicio della polizia?

Non è oramai chiaro che essa, lungi dal prevenire i reati, li fomenta e li moltiplica?

Se è così, perchè non abolirla e sostituirla con *Commissioni di Vigilanza* temporanee, elette direttamente dai cittadini?

Per abolire l'esercito, si adduce la scusa dell'armamento permanente degli altri Stati: ma che cosa si oppone all'abolizione di una polizia che ha la pubblica disistima ed ha staccato la pazienza de' buoni cittadini?

On. Bertani, si faccia interprete di questo voto, che è l'eco della pubblica opinione; e se poi non troverà ascolto là dove si può ciò che si vuole, dica pure che serie riforme, del genere di quella che proponiamo, sono incompatibili non solo con le monarchie più o meno democratiche, ma eziandio con le democrazie più o meno monarchiche con le repubbliche infine!

INFLESSIBILE.

DALLA PICCIONAIA AL MANZONI

Bisogna avere poca coscienza artistica per rappresentare:

Coscienza, di Maurizio Mercier, una commedia questa che non potrebbe essere più sciatta, più pedestre, più vecchia — vecchia per concetti e per forma — di quello che è.

L'altra sera il pubblico l'ha zittita ed ha fatto bene.

Il nome di Maurice Mercier noi non l'abbiamo mai letto nell'elenco dei drammaturghi francesi.

Se l'autore di **Coscienza** è un debuttante, che debutto il suo!

REZARIO.

ULTIMA ORA

La salute di Catiero peggiora.

I giurati hanno assolto il *Ribelle*; i giurati assolveranno il *Tito Vesto*. Povero Oliva!

Redattore Responsabile: CESARE COVA.